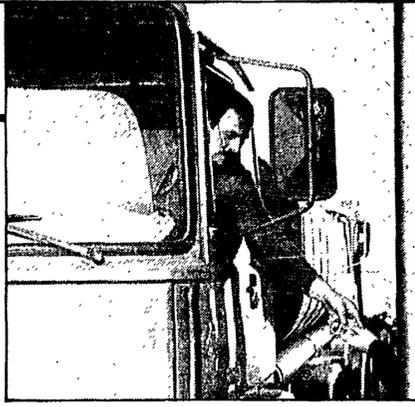


Sfida dei «bisonti della strada»



Parlano alcuni camionisti di Ravenna, protagonisti della protesta odierna

Sui Tir lanciati a 100 all'ora

«Dietro la velocità, soprusi e sfruttamento»

«Pochi irresponsabili rovinano la reputazione di tutta la categoria» - «Li vedo anch'io quelli che arrivano nelle aree di sosta e si addormentano senza riuscire neanche a spegnere le luci» - Ci sono già le supermulte, ma quante ne sono state date in dodici anni?



Del nostro inviato

RAVENNA - L'appuntamento è a mezzogiorno, al bar interno al Consergrar, il consorzio che riunisce 700 camionisti (è il più grande d'Italia). In autostrada proviamo a fare una verifica: quanti saranno i Tir che rispettano i limiti di velocità, dopo l'entrata in vigore delle «supermulte»? Risposta: sono numerosi come le mosche bianche. Ne superiamo un paio, sul settanta, ottanta all'ora. Tutti gli altri, un centinaio, viaggiano sulla ventata, con punte verso i

cento. All'altezza dell'area Sillaro Est (l'autostrada A14 è a due corsie) due Tir si sorpassano. Quello che deve lasciare il passo non cede, e la «corsa» va avanti per più di un chilometro, sul centoventi all'ora. Appena arrivati, la domanda è ovvia. «Ma la vostra protesta, quando abbandonate le autostrade per riversarvi sulle strade normali, vuole difendere quelli che guidano un Tir al cento e più all'ora?». «Quelli che guidano così

rispondono Giovanni Tamburini e Floriano Monti, subito attorniti da decine di altri camionisti — sono dei criminali, che vanno messi in galera. Sono quelli che rovinano tutta la categoria. Noi protestiamo perché siamo in un'impasse. Il problema è cambiato, ma in un certo modo. I limiti di velocità ci vanno bene, ma alcuni sono assurdi. In autostrada gli ottanta all'ora possono andare bene, magari con un buco di cinque chilometri che tenga conto dei difetti degli strumenti. Ma nelle al-

tre strade, il limite del sessanta non può reggere. In alcune strade ci dovrebbe essere un limite di quaranta all'ora, ma ci sono anche decine di superstrade dove si potrebbe andare al settanta, ottanta all'ora senza nessun rischio. Sono sicure come le autostrade. «Siamo una categoria strana — aggiunge Floriano Monti — se ci danno cinque chilometri in più noi vorremmo altri cinque, poi altri cinque... Gli altri non saranno d'accordo, ma una cosa la voglio dire. Lavorare è

giusto, ma non si può mettere in pericolo la vita propria e degli altri. Li vedo anch'io, nelle aree di sosta, quelli che arrivano col Tir, non riescono nemmeno a spegnere le luci, e si addormentano subito sul volante. Se sono arrivati a quel punto di stanchezza, cosa erano in grado di capire, anche un'ora prima? L'altra notte, giù a Bari, uno di questi si è addormentato bloccando la corsia di uscita da un'area di sosta. Non siamo riusciti a svegliarlo nemmeno usando le trombe tutti assieme».

Guardiamo gli altri, per capire se sono tutti d'accordo. Trovati qui al bar, senza il loro «bisonte», sembrano troppo «buoni». «Buoni e cattivi ci sono da tutte le parti, e ci sono anche i delinquenti. Il problema è un altro: noi siamo in settecento, siamo organizzati, dobbiamo pensare a guidare e di tutto il resto si occupa il consorzio (dall'ufficio alla contabilità). Ma la maggior parte degli altri camionisti dipende dalle cosiddette agenzie: sono loro che decidono chi fare lavorare e a quale tariffa. Noi non accettiamo il sovraccarico, e loro chiamano altri. E questi, per fare giornata a tariffe basse, debbono correre disperatamente da un capo all'altro dell'Italia».

«Ci sono le supermulte, ma cosa credono di risolvere? C'è anche la legge 278 del 1974 che prevede, in caso di sovraccarico, di bloccare il camion, fare scendere la parte eccedente, dare una multa di ottocentomila lire al camionista e altrettanto

alla ditta che ha caricato. In dodici anni, quante multe sono state date? Da Sassuolo parlano i Tir con un doppio piano di plastrelle, che non pesano come i bisonti. Se c'è un solo piano, caricano anche una cisterna».

Interviene il presidente del consorzio, Remo Borchi (ex camionista, con due milioni di chilometri percorsi). «Perché non provano a snellire la burocrazia? A volte siamo fermi in porto per sei, sette ore, dopo avere caricato, perché non arrivano i doganieri?». «E la manifestazione di domani?». «Noi la facciamo — rispondono i camionisti — perché alle lotte per la categoria abbiamo sempre partecipato. Ma chissà quanti «cacheri» ci tirano la gente, che del resto non c'entra nulla. I ministri saranno nel loro ufficio, non saranno disturbati. Usciremo dall'autostrada perché, dei nostri problemi, non è stato ancora risolto nulla: pensioni ridicole, burocrazia lenace (ci compra il camion da 130 milioni e si sta fermi sei mesi ad aspettare il libretto) lavoro nero e sottopagato che mette in crisi chi rispetta le regole. Dobbiamo fare assicurazioni. «Carissimi» pan di quest'Italia ci sono anche camionisti non assicurati, e se hai un incidente con loro non riesci ad avere una lira».

Viaggio di ritorno, verso Bologna. Altri Tir che streciano. Fra andata e ritorno, una bella pattuglia della stradale.

Jenner Meletti

L'11 novembre scioperano i trasporti

Due ore di astensione contro la Finanziaria decisa da Cgil e Cisl - Uil polemica

ROMA - Treni, autobus, metropolitane, aerei, navi: martedì 11 novembre per due ore in tutta Italia sarà impossibile viaggiare sui mezzi pubblici. L'agitazione è stata decisa ieri dalle federazioni dei trasporti Filt-Cgil e Filt-Cisl insieme alle rispettive segreterie confederali. La Uil è dissociata. Le modalità precise dello sciopero non sono però state ancora indicate anche perché la realizzazione effettiva del blocco dei trasporti viene legata agli esiti di un confronto chiesto dai sindacati ai ministri dei Trasporti, della Marina Mercantile, dei Lavori pubblici. Signorile ha già risposto convocando i sindacati per venerdì prossimo ma è evidente sin d'ora che non è soltanto sui tavoli di piazza della Croce Rossa che si gioca questa partita.

Cgil, Cisl e rispettive organizzazioni di categoria, infatti, contestano non tanto il singolo ministro, quanto l'insieme delle indicazioni della legge finanziaria in materia «che contraddice la scelta di rilancio attuata dal parlamento e dal governo con l'approvazione del piano generale dei trasporti». Se non vi sarà una modifica significativa di tali orientamenti, Cgil e Cisl sono decise ad andare sino in fondo e chiamare i lavoratori alla lotta. Insomma, la battaglia è tutta politica. «La situazione del trasporto nel nostro paese è ormai ad un punto critico come dimostra anche la pericolosa agitazione dei camionisti», sottolinea Luciano Mancini, socialista, segretario generale della Filt Cgil. «Non si tratta più di prendere questo o quel provvedimento, di rafforzare questa o quella linea ferroviaria. È il sistema

trasporti nel suo insieme che va profondamente cambiato. Basti pensare soltanto al fatto che in Italia l'85% delle merci viaggia su gomma, perché treni e navi sono state penalizzate da scelte scriteriate. Oppure, a situazioni metropolitane come quella di Roma, dove, è evidente, l'amministrazione comunale è incapace di affrontare e risolvere i problemi del traffico. Il Piano generale dei trasporti forniva le indicazioni per scelte diverse. Attorno ad esso c'era un largo consenso. Ebbene, il governo non ne ha tenuto conto, si è messo sulla solita strada, quella che ha portato all'attuale caos».

La vecchia strada, secondo i socialisti, è evidentemente nel modo come si è imposta la legge finanziaria. Innanzitutto, dopo tanto parlare di modernizzazioni ed investimenti, all'intero sistema dei trasporti sono stati destinati appena 9.500 miliardi, di cui soltanto 1.350 per le 13 aree metropolitane. «Tropo poco rispetto al necessario» — continua Mancini —. Si è pensato soltanto a

refinanziare il piano Integrativo di 5 anni fa, come se nel frattempo non fosse successo nulla, come se il piano trasporti fosse ancora da venire.

Altro punto aspramente criticato dal sindacato è la mancanza di un unico capitolo di spesa sotto la voce «trasporti». «In questo modo sarebbe possibile la programmazione — dice ancora Mancini — controllare come e dove si spendono i soldi. Invece, nel progetto del governo tutto viene disperso in mille rivoli, non si coglie il senso delle priorità, non si capisce in che direzione si vuole andare».

Ieri sera intanto, in occasione dell'incontro a palazzo Chigi, il segretario della Cisl Marini ha cercato di discutere con Benvenuto della faccenda della dislocazione, ma il leader della Uil ha tagliato corto: «Le prese di posizione ci sono già state». Del Turco, però, si è detto ottimista: «Troveremo certamente una soluzione».

Gildo Campesato

Milano, per la giunta alla Provincia la Dc minaccia di nuove ritorsioni

Ma il vicesegretario del Psi, Martelli, dà l'avallo: «Il pentapartito funzionava male» - Il dc Mazzotta: «La giunta per ora non c'è e noi lavoreremo perché non ci sia» - Incontri affannosi promossi dal Pri

MILANO - Mentre le 4 commissioni formate da rappresentanti di Pci, Psi, Psdi, Dp e Verdi stanno terminando il loro lavoro per definire il programma sulla base del quale nascerà lunedì prossimo alla Provincia la nuova maggioranza che sostituisce il pentapartito, ieri si sono svolte riunioni convulse promosse da Dc e Pri nel tentativo di scongiurare all'ultimo momento la formazione della nuova giunta. Ma proprio nel bel mezzo di incontri e riunioni, dalla commissione regionale del Consiglio regionale è giunta notizia dell'ennesimo litigio tra socialisti e democristiani, questa volta motivato dal fatto che il vicesegretario socialista Ugo Finetti è stato messo in minoranza da una sorta di

minigolpe democristiano che ha aumentato alcune voci di bilancio senza prima concordare con lui l'operazione. I democristiani milanesi e lombardi hanno ottenuto alla fine del pomeriggio un incontro con i socialisti, proprio mentre da Roma giungeva sul filo delle agenzie di stampa il testo di una dichiarazione del vicesegretario socialista Claudio Martelli che assicurava che la crisi alla Provincia di Milano è dovuta al fatto che la maggioranza da tempo non funzionava e che vari comuni del milanese avevano eletto «maggioranze anomale, nelle quali la Dc si è alleata al Pci, al quale dice di essere invece in piena alleanza». Finetti aveva dato un'avallo ad alto livello della nuova giunta che va a

costituirsì lunedì prossimo. Intanto si tenevano vorticosi riunioni di tutti con tutti per capire fino a dove arrivava la crisi. I repubblicani, che si sono autoesclusi dall'operazione in Provincia, hanno tentato un «escamotage» e nelle riunioni con Dc, Psi, Pci, Pli, Verdi e Psdi hanno proposto di fermare le bocce e di cominciare a discutere sul ruolo istituzionale della Provincia, adducendo la spiegazione che prima è necessario definire il profilo istituzionale dell'Ente, poi decidere quale maggioranza lo reggerà. La risposta del Pci è stata: si tratta di un argomento serio, da dibattere, ma che non si può paralizzare ora «l'amministrazione provinciale in attesa di passare sotto l'uscio. È un fatto politico che impone

una verifica complessiva delle ragioni dell'alleanza. Anche il segretario provinciale socialista Giovanni Manzoni aveva rifiutato di partecipare ad un incontro di pentapartito per domani. I socialisti Manzoni e Finetti hanno detto di aver spiegato ai democristiani che in Provincia ormai è decisa la nuova maggioranza e che comunque questo non vuol significare da parte loro attacco al pentapartito a Palazzo Marino ed alla Regione. I democristiani hanno offerto diverse versioni. Più duro il segretario regionale Bruno Tabacchi che ha affermato che «la Dc non accetterà che questo cambio venga inasprito in attesa di passare sotto l'uscio. È un fatto politico che impone

una verifica complessiva delle ragioni dell'alleanza. Anche il segretario provinciale socialista Giovanni Manzoni aveva rifiutato di partecipare ad un incontro di pentapartito per domani. I socialisti Manzoni e Finetti hanno detto di aver spiegato ai democristiani che in Provincia ormai è decisa la nuova maggioranza e che comunque questo non vuol significare da parte loro attacco al pentapartito a Palazzo Marino ed alla Regione. I democristiani hanno offerto diverse versioni. Più duro il segretario regionale Bruno Tabacchi che ha affermato che «la Dc non accetterà che questo cambio venga inasprito in attesa di passare sotto l'uscio. È un fatto politico che impone

ROMA - La «sinistra» socialista riunisce oggi a Roma i suoi «quadri» per mettere a fuoco la linea in vista del congresso di primavera. La riflessione nel Psi sembra dunque avviarsi, investendo tutte le componenti. Lo stesso Martelli ha un'idea rivista al quotidiano romano «Il Tempo», ha delineato per ora alcuni temi prevedibilmente al centro del dibattito pre-congressuale. Sarà un congresso «bello», ha assicurato, con «code agli ingressi e spettacoli in sala». Per il resto, Martelli ha citato alcuni obiettivi — scuola, energia, giustizia — sul quale il Psi ha insistito negli ultimi tempi e su cui, è il suo auspicio, si potrebbe realizzare una larga convergenza di forze, a cominciare da quelle più «afine» ai socialisti. Ha sottolineato invece sulle contrastanti posizioni esistenti nel Psi: ultimo esempio, la polemica sull'ora di religione tra i consiglieri di Craxi e lo stesso vicesegretario. Poi, un vago accenno alla «staffetta»: quando Craxi tornerà al partito, sarà lui ad «impostare un passaggio politico tutt'altro che facile e scontato». Martelli sembra prevedere con la staffetta un aumento della conflittualità reciproca con la Dc, mentre auspica che prosiga il «dialogo» tra Psi e Pri. Quanto ai comunisti, egli sembra deluso che non praticino una «politique d'abord» («l'espressione è sua) e nemmeno una «politica di principi» (anche questa frase è stata pronunciata, con straordinaria noncuranza, dalla contraddizione, proprio da lui).

A Roma i quadri socialisti

Congresso Psi La sinistra fa il primo passo

Oggi riunione a porte chiuse della corrente, in cui è confluito anche Achilli

Craxi, per la verità. Fu lanciata da una tribuna televisiva durante la campagna per le elezioni amministrative dell'85 e venne accolta con assoluta indifferenza; anche perché, costituzionalmente impraticabile, la proposta apparve solo come una sortita propagandistica.

Nel Pli acque agitate Altissimo contestato

ROMA - Per Renato Altissimo le acque cominciano a farsi mosse all'interno del partito liberale. Gli oppositori usciti sconfitti dall'ultimo congresso (l'ex segretario Biondi e il gruppo Patuelli-Morelli) hanno rotto la tregua favorita dal periodo estivo. Biondi ha promosso per questo fine settimana un convegno a Lucca che dovrebbe essere una sorta di «costituente» per un'opposizione unificata. Patuelli (ex vice segretario) e Morelli hanno dato intanto vita a una corrente — «Nuova democrazia liberale», cui aderiscono Baslini e Valitutti — che, come primo atto, ha chiesto la convocazione del Consiglio nazionale del partito per «valutare» diverse e discutibili prese di posizione della segreteria. Altissimo è accusato di «oscillare tra il ritorno a un rapporto privilegiato con la Dc e lo sviluppo della strategia di collaborazione con i laici».

chiuso l'ultima crisi di governo. E solo se la risposta sarà affermativa, aggiunge, il Psi rispetterà il patto della «staffetta». Lagorio garantisce comunque che la collaborazione tra «riformisti e Dc» non è in discussione; al Pri propone come garanzia «sterreni concreti» e al «laici», al «liberal democratici» e al «movimentisti», l'invito è per un grande «rasssemblement» sotto l'ala craxiana.

Agostino Marianetti, responsabile dell'organizzazione, pone invece l'accento sul partito. Egli lamenta l'«invecchiamento» della struttura e dell'idea partito, con la conseguenza del deperimento dell'efficacia dell'azione.

Quanto alla sinistra socialista, il numero due della corrente, Felice Borgoglio, sottolinea che il congresso — che dovrà segnare il ritorno a tempo pieno di Craxi al Psi — sancisce la chiusura del ciclo politico caratterizzato dalla presidenza Psi e avvia una «fase transitoria», che non esclude un pentapartito a presidenza Dc. Borgoglio sostiene poi che alle prossime elezioni il Psi non potrà chiedere voti per un pentapartito a guida Dc. La prospettiva per la quale lavorare — chiarisce — dovrà invece essere quella della ricostruzione dell'area socialista — «con l'apporto di socialdemocratici, radicali e verdi» — e dell'apertura di un dialogo con il Pci su un «programma di governo».

La confluenza nella corrente guidata da Signorile, Michele Achilli sottolinea l'esigenza che la sinistra del Psi «riprenda il proprio ruolo tradizionale di stimolo e di dialettica» e contribuisca così ad un «processo di provincializzazione» del partito.

Inizia a Firenze il confronto Pci-Psi per amministrazioni di programma

Superato il principio dell'autoesclusione socialista dove c'è maggioranza assoluta del Pci - La verifica include la Provincia - L'esempio di Palazzo Vecchio - Dialogo con il Pri su importanti questioni cittadine

Dalla nostra redazione
FIRENZE - Nata come stato di necessità dopo la sconfitta del pentapartito, la giunta di programma fiorentina nella sua formula originale, che va dal Pci, al Psi, al Psdi, al Pli, si è trasformata in una solida alleanza politica e programmatica e da esperienza fiorentina si propone come possibile punto di riferimento per i governi locali nella Provincia e nella Regione. I socialisti fiorentini hanno accettato la proposta dei comunisti fiorentini per una verifica da attuare in tempi brevi al fine di accertare le convergenze programmatiche che rendano possibile una estensione della collaborazione anche laddove il Pci è maggioranza assoluta, a cominciare dall'amministrazione provinciale di Firenze. Un notevole passo avanti rispetto alla posizione

di autoesclusione dal governo locale laddove il Pci ha la maggioranza assoluta, secondo un criterio di «determinanza numerica» che ha portato ad alcuni monocolori comunisti come quello di Livorno di Pistoia, della Provincia di Firenze e di diversi comuni minori. «Non è detto che a conclusione della verifica si vada comunque ed ovunque a stringere nuove alleanze di governo», dice il segretario socialista Marino Bianco, «anche se parliamo con l'ottimismo della volontà, ha aggiunto.

Un segnale che parte da Firenze sulla base di un giudizio positivo espresso sulla collaborazione di programma a Palazzo Vecchio e alla Regione. «Deve essere chiaro a tutti, ha detto ancora Marino Bianco, — che la giunta di Palazzo Vecchio con il sindaco Massimo Bogianckino, rientra in un quadro politico

immodificabile fino al 1990. Ciò non significa che escludere pregiudizialmente nuovi apporti dalle forze democratiche, significa solo che ogni contributo deve misurarsi con gli obiettivi di questa giunta». Certo quella che il segretario socialista definisce come la campagna d'autunno del Psi non mette in discussione le pochissime collaborazioni con la Dc nella provincia, ma proprio questa conferma fa risalire la decisione socialista di estendere ufficialmente la collaborazione con il Pci puramente sulle giunte di programma. Il Psi infatti propone di andare alla verifica col Pci sulla base di un accordo con socialdemocratici e liberali. Se c'è un limite in questa posizione sta nella pretesa di rappresentare quella parte del polo laico e socialista che è nel governo di Palazzo Vecchio, quasi che ogni

forza politica non dovesse dialogare col Pci. Ma l'estensione del confronto e della collaborazione col Pci resta il fatto rilevante di un processo politico fondato su scelte concrete. Prendiamo l'operazione Fiat e Fondiaria, fonte di molte preoccupazioni dopo lo scontro Montedison-Mediobanca che ha gettato la sua ombra lunga anche sull'impegno della Fondiaria stessa. Qui il confronto va ormai oltre la maggioranza per trovare un rapporto fattivo anche con l'opposizione repubblicana. Quel che preoccupa l'amministrazione di Palazzo Vecchio è la garanzia che deve essere data circa il ruolo della grande assicuratrice nella vita cittadina. C'è una proposta avanzata in questi giorni: quella di una Società per azioni, nella quale la parte pubblica sia presente in mo-

do determinante, che gestisca complessivamente l'operazione; una Spa nella quale, secondo il capogruppo repubblicano Antonio Maronchi, siano presenti anche Fiat e Fondiaria proprio per offrire quella garanzia che l'amministrazione richiede. Su questo si è aperto un confronto positivo, così come si è fatto quando si è discusso di sanità ritrovando un accordo con tutte le forze democratiche per la elezione dei comitati di gestione delle Usl, o per la casa, la scuola e per la stessa cultura che, con l'anno che vede Firenze capitale europea, ha avuto un collaudo pieno di difficoltà per la mancanza di quei finanziamenti che il ministro Gullotti aveva invece assicurato alla giunta pentapartito che con tanta leggerezza aveva assunto quell'impegno.

Renzo Cassigoli

Angius: sull'Espresso dati inventati sul Pci

Intendiamo precisare che i dati sul tesseramento e sulla sottoscrizione per il Pci pubblicati sull'ultimo numero dell'Espresso non corrispondono affatto alla realtà. È infatti una pura invenzione la notizia di un calo di 100.000 iscritti al Pci nel 1986 così come quella della flessione percentuale dell'8%. I dati dell'Istituto sanno da noi forniti, come tutti gli anni, a conclusione della campagna di tesseramento. Appare singolare che si costruiscono dati falsi solo per confortare una tesi, quella sulla presunta crisi del Pci, che non trova plausibili riscontri obiettivi, come dimostrano il successo straordinario delle feste de l'Unità, la adesione, dopo il Congresso di Firenze, di

raccolta tra i cittadini, di decine di miliardi per sostenere la vita e l'iniziativa del partito. È questo un dato che costituisce, oggi come ieri, un elemento distintivo della natura e del modo di operare del Pci. Va chiarito che la raccolta dei fondi per la sottoscrizione ordinaria segue quest'anno lo stesso schema degli anni passati. Se una lieve flessione c'è essa riguarda la sottoscrizione straordinaria per l'Unità. Abbiamo voluto sottolineare questi dati per amore di verità. Gli elementi obiettivi possono aiutare a comprendere, infatti, più della tentazione di seguire il vento di tutte le campagne rivolte contro il Pci e la sua forza.

Gavino Angius